

## **Delitto Alfano, indagini prorogate**

BARCELLONA - Il Gip del Tribunale di Messina Eugenia Grimaldi ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura distrettuale antimafia per i due indagati, Benedetto Santapaola e Giovanni Sindoni, nell'inchiesta bis sull'omicidio del giornalista Beppe Alfano, ucciso l'8 gennaio del 1993. Il giudice nel rigettare quanto avevano chiesto i sostituti della Dda, Salvatore Laganà e Rosa Raffa, nell'udienza camerale del 30 ottobre dello scorso anno, ha ordinato altri due mesi di indagini. E ciò per consentire l'acquisizione di un verbale di interrogatorio reso nel 1997 dal collaboratore di giustizia catanese Maurizio Avola. Il documento nel quale per la prima volta il pentito ha parlato del boss catanese Nitto Santapaola e dell'imprenditore agrumicolo barcellonese Giovanni Sindoni, potrebbe essere di fondamentale importanza per eventuali sviluppi d'indagine. Infatti durante le indagini preliminari, il documento non è stato acquisito dalla Procura distrettuale, di Messina.

E, nell'ordinanza depositata dal Gip Eugenia Grimaldi ieri, viene sottolineato che «appare necessario acquisire il verbale di tali dichiarazioni al fine di raffrontarle con le dichiarazioni già in atti rese da Avola e di valutare se sono ravvisabili nuovi spunti di indagine». Le dichiarazioni di Maurizio Avola, killer del clan Santapaola che tra l'altro fece parte del gruppo di sicari che uccisero il giornalista catanese Giuseppe Fava, hanno aperto un nuovo fronte d'indagine e nuove ipotesi sui motivi che avrebbero portato la mafia a decidere l'eliminazione di Beppe Alfano. Già nel 1997 nelle deposizioni rese al magistrato della Procura antimafia catanese, Amedeo Bertone, Maurizio Avola indicava la cosiddetta pista delle "arance di Santapaola", ovvero un interesse del boss catanese per contributi Aima erogati dall'Unione europea. La Procura messinese interrogò per la prima volta Maurizio Avola il 22 marzo del 2001, dopo che lo stesso pentito aveva testimoniato al processo "Mare Nostrum". Avola in quella occasione raccontò in videoconferenza, nell'aula bunker di Gazzi, di essersi recato a Barcellona il 19 febbraio del 1993, un mese dopo l'uccisione di Alfano.

In quella occasione incontrò prima Giuseppe Gullotti e poi, in una casa nelle vicinanze di Barcellona, il boss Nitto Santapaola che stava trascorrendo la sua latitanza grazie alla copertura delle cosche locali. Nell'incontro - ha raccontato il pentito - "seppi che a chiedere a Giuseppe Gullotti di uccidere Beppe Alfano sarebbe stato il boss catanese per coprire presunte truffe all'Alma che sarebbero state commesse da Giovanni Sindoni". Una versione che - secondo le conclusioni a cui è giunta la Procura distrettuale antimafia di Messina - ,non avrebbe trovato alcun riscontro e quindi priva di fondamento. L'acquisizione e la successiva valutazione delle prime rivelazioni del pentito che - come detto - risalgono a sette anni addietro sono alla base dell'inchiesta bis.

Intanto il prossimo 17 febbraio la quinta sezione della Corte di Cassazione si occuperà per la seconda volta, dell'omicidio Alfano. Dovrà essere esaminata ancora una volta la posizione dell'ultimo imputato, Antonino Merlino, 35 anni, ritenuto l'esecutore materiale del delitto. Condannato in primo grado a 21 anni e 6 mesi, la sentenza su Merlino fu annullata per difetto di motivazione. Santapaola è difeso dall'avv. Carmelo Cali; mentre Sindoni dagli avv. Giuseppe Amendolia e Francesco Chillemi. La famiglia Alfano è parte civile con l'avv. Fabio Repici.

**Leonardo Orlando**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***